

delle operaie ritardatarie o si minacciavano interventi repressivi assai seri anche in occasione di semplici ragazzate²⁰¹.

Ma la realtà si incaricava spesso di ricondurre ad amare constatazioni. Nell'estate 1841, ad esempio, Valerio doveva riconoscere che «la solita epidemia di febbri fa molto guasto»²⁰² e, pochi giorni dopo, osservava allarmato che, anche per via del clima piovoso e freddo, «i malati anziché diminuire, crescono»²⁰³. «Oggi — notava il 12 luglio — fu portato il viatico ad una delle migliori trattrici della filanda, donna di soli 28 anni». Ai primi di agosto doveva registrare ancora «molti ammalati», particolarmente nella filatura, dove mancavano 14 trattrici²⁰⁴. Aveva insomma modo di toccare con mano come la mancanza di riposo, gli sbalzi di temperatura, l'insalubrità dell'ambiente di lavoro, che egli denunciava nel suo scritto sugli operai delle seterie, avessero conseguenze assai gravi.

In quei suoi annuali soggiorni nel Canavese, normalmente scagliati in due periodi (tra febbraio e fine marzo e fra gli inizi di giugno e la fine di settembre), Valerio si calava per così dire in una realtà che per molti suoi amici era soltanto una preoccupante visione, era partecipe di un mondo che, se acuiva in lui l'esigenza di puntuali osservazioni, ne stimolava lo spirito compassionevole. Allora quello spirito di «filantropia interessata e lungimirante — per riprendere le parole di G. Quazza — di cui è motrice la preoccupazione di rendere partecipi e coadiutrici le masse operaie al movimento inteso a rompere le vecchie barriere economiche»²⁰⁵ (e, potremmo aggiungere, politiche) si univa ad un sincero sentimento di compassione nei confronti dei ceti più umili, ad un empito di ribellione di fronte alle loro troppo ignorate sofferenze. Tutti questi fattori, vivacizzati da un temperamento focoso, orgoglioso ed impaziente, se faranno dei suoi scritti, come osserverà una volta Cattaneo, opere più di pietà che di scienza²⁰⁶, davano alla sua azione quella robusta concretezza, quell'energia talora sconfinante nell'arroganza insofferente che ne costituiva al tempo stesso il fascino fra i suoi amici ed il limite negli ambiti nei quali un più sorvegliato rigore, una più lucida capacità di manovra erano elementi indispensabili.

ADRIANO VIARENGO

201. A Michelangelo Bertini, Aglié, 20-21 giugno 1841.

202. Allo stesso, Aglié, 2 luglio 1841.

203. Allo stesso, Aglié, 19 luglio 1841.

204. *Ibid.*

205. G. QUAZZA, *La lotta sociale nel Risorgimento. Classi e governi dalla Restaurazione all'Unità (1815-1861)*, Torino, 1951, p. 53.

206. C. CATTANEO, *rec. cit. a Igiene e moralità...*